

Vincent Alfred Morrone

# AUTENTICITÀ E PSICOANALISI

Principi guida  
della pratica clinica  
individuale e di gruppo

Prefazione di Maurizio Andolfi

Postfazione di Luigi Cancrini

*GLI  
SGUARDI*

FrancoAngeli

*Gli sguardi*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Vincent Alfred Morrone

# **AUTENTICITÀ E PSICOANALISI**

Principi guida  
della pratica clinica  
individuale e di gruppo

Prefazione di Maurizio Andolfi

Postfazione di Luigi Cancrini

FrancoAngeli

Isbn e-book: 9788835192626

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della  
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume  
alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti  
non appartenenti a FrancoAngeli.

*Ai miei allievi, con la fiducia che possano continuare ad attingere da queste mie riflessioni nel corso della loro crescita umana e professionale alla ricerca della propria autenticità.*



## *Indice*

<b>Prefazione</b> , di <i>Maurizio Andolfi</i>	pag.	9
<b>Perché questo libro?</b>	»	15
<b>Le tappe del mio cammino umano e professionale</b>	»	19

### **Parte prima**

<b>I principi cardine del pensiero della Horney e il mio sviluppo come analista</b>	»	35
<b>Lo sviluppo del sé</b>	»	40
<b>L'angoscia di base, elemento fondamentale, parte strutturale della nevrosi</b>	»	43
<b>Empatia materna e crescita sana del bambino</b>	»	44
<b>Bisogno di sicurezza e sviluppo della nevrosi</b>	»	46
<b>Costruzione del falso sé e odio per se stessi</b>	»	49
<b>Una visione funzionale, anziché strutturale, della dinamica psichica e della psicoanalisi</b>	»	52

<b>Le libere associazioni</b>	pag.	56
<b>Il transfert</b>	»	59
<b>La regressione</b>	»	62
<b>Movimenti indicanti, suggerimenti terapeutici e l'importanza dello humor</b>	»	64
<b>Applicazione dei principi di Karen Horney nella pratica clinica</b>	»	67
Il caso di Giorgio	»	68
Obiettivo della terapia	»	75
Dal primo incontro alla scoperta del sé di Giorgio	»	76
Il cammino di Giorgio: dalla crisi alla consapevolezza	»	82

## **Parte seconda**

<b>Il mio contributo alla psicoterapia di gruppo: sviluppi clinici in prospettiva horneyana</b>	»	87
Il gruppo e la molteplicità delle relazioni	»	87
La funzione del terapeuta di gruppo	»	96
Il gioco delle relazioni e la funzione trasformativa	»	98
L'etica del lavoro analitico	»	100
La terapia con Flavia e il lavoro con il gruppo	»	101
Aspetti chiave del percorso terapeutico	»	111
<b>Conclusioni</b>	»	113
<b>Testimonianze di un viaggio</b>	»	115
<b>Postfazione</b> , di <i>Luigi Cancrini</i>	»	119
<b>Bibliografia</b>	»	121

## *Prefazione*

di Maurizio Andolfi

*Autenticità e psicoanalisi* è il libro di uno psicanalista molto speciale che nel corso di una lunghissima pratica clinica ha cercato di sfidare l'ortodossia della psicoanalisi freudiana attraverso un approccio umanistico e positivo rispetto alle potenzialità dell'individuo nel trovare la via della salute e della guarigione dalle sue nevrosi.

Karen Horney è stata il riferimento fondamentale nella formazione di Morrone che ha scelto di formarsi in U.S. come psichiatra e come psicanalista, per poi tornare in Italia dove ha sviluppato la sua pratica clinica in un contesto, quello italiano, da lui sempre amato, culturalmente ben diverso da quello anglosassone.

A Morrone si deve la fondazione e lo sviluppo della SPIGA Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi, la prima e unica scuola horneyana in Italia a cui, da vero pioniere, Morrone ha dato tutto se stesso dal 1989 fino ai giorni di oggi. Questo libro rappresenta sul piano teorico quanto su quello clinico un grande patrimonio culturale per le nuove generazioni.

Nel 1952, Karen Horney scriveva che l'uomo non è una creatura invasa dall'istinto, ma è un essere capace di scelte e responsabilità. In contrasto al pensiero Freudiano, da cui si era distaccata con Harry Sullivan, Clara Thompson ed Harold Kelman (formando il gruppo dei *neofreudiani*), la sua era una visione positiva dell'uomo che porta dentro di sé una vitale necessità di realizzarsi, una spinta alla vita piuttosto che alla distruttività. Morrone ha incorporato a pieno questa *positive psychology* e l'ha applicata coerentemente nel suo lavoro terapeutico, sia individuale che gruppale.

La disponibilità, l'umanità dello psicanalista insieme alla sua sicurezza interiore e la sua risonanza affettiva al dolore autentico del paziente sono elementi essenziali del processo terapeutico, secondo Morrone. Si tratta di un viaggio condiviso pienamente nella relazione terapeutica, che inizia fin dalla richiesta iniziale di aiuto: "Chi esprime un bisogno ha già in sé una risorsa", afferma Morrone. Si parte dalle difese che vengono erette dal paziente di fronte alla paura della sofferenza, nel volere cioè che il cambiamento sia senza dolore, nella pretesa che l'esistenza sia senza conflitto, ansia, depressione. I sintomi a livello dinamico sono il tentativo di arginare una più profonda angoscia di base che altrimenti porterebbe a un lacerante vissuto di vuoto e depressione.

Il viaggio si conclude quando il paziente sarà in grado di risolvere i propri conflitti interni, liberandosi dai suoi legami compulsivi e coatti (i sintomi nevrotici), così da riscoprire il suo vero Sé e dare un senso alla sua storia di sviluppo.

I nemici da sconfiggere per liberarsi dall'angoscia di base sono ai due estremi: il *sé idealizzato* che spinge verso una percezione grandiosa e senza limiti della propria esistenza e che necessita di una costante approvazione dall'ambiente esterno. Dall'altro estremo si colloca il *sé disprezzato* che si manifesta in una forma di odio e svalutazione totale nei confronti di se stesso. Nel pensiero di Morrone, il processo di regressione è essenziale per la guarigione, che consiste nella capacità di riprendere il corso naturale della vita. Se il paziente riuscirà ad avvicinarsi al proprio *vero sé*, l'effetto del cambiamento si potrà apprezzare nelle relazioni reali e nella sua vita quotidiana.

Il contenimento e la funzione guida del terapeuta (Horney usava la metafora della guida alpina) sono fondamentali per abbattere le difese e permettere al paziente di avvicinarsi ai suoi conflitti interni più profondi. Molti dei risultati clinici dell'Horney e di Morrone sono stati in seguito fatti propri dallo sviluppo della psicologia dell'Io.

In tutto il volume si coglie quanto la psicoterapia abbia come scopo principale il riconoscimento delle difese dell'Io attraverso un'attenta e profonda osservazione delle reazioni del paziente nella situazione analitica. Fiducia di base, capacità di non attribuire valore negativo alle difese del paziente, saper attendere, ascolto empatico e partecipe, assenza di giudizio e capacità di infondere fiducia e spe-

ranza sono le qualità di Morrone che si colgono sfogliando le pagine di questo libro e seguendo passo a passo i casi clinici riportati.

È impossibile insegnare a una ghianda come svilupparsi in quercia” usava affermare l’Horney come metafora dello sviluppo umano. Ritenendo che le intrinseche e potenziali capacità del paziente si manifestino autonomamente, non appena se ne presentano le occasioni. Nel processo terapeutico, dice Morrone, l’individuo può trovare le condizioni favorevoli per crescere da ghianda a quercia. Ciò vale nella psicanalisi individuale quanto nel gruppo analisi praticata per decenni dall’autore.

Il contributo alla psicoterapia di gruppo è e sicuramente la parte più originale dell’intera opera dove Morrone che, concluso un lungo training in analisi di gruppo negli anni Sessanta presso il prestigioso Post graduate Center di New York, mette tutto se stesso nel corso di più di 60 anni ininterrotti di attività clinica gruppale.

Sebbene la Horney non avesse avuto esperienza diretta dell’analisi di gruppo e nutrisse alcune riserve circa la capacità del setting gruppale di favorire un’elaborazione sufficientemente profonda dei processi inconsci individuali, molti aspetti della sua concezione del cambiamento suggerivano già una naturale estensione verso la dimensione gruppale.

Infatti, la sua visione olistica della psiche, la sua concezione del cambiamento, con la liberazione del vero sé in direzione di una maggiore autenticità, possono trovare terreno fertile e avvalersi delle ricchezze delle esperienze di carattere interpersonale ed intrapsichiche vissute nei gruppi, come l’esperienza clinica ha ampiamente dimostrato.

L’idea che nessun mutamento possa riguardare una sola parte dell’individuo senza coinvolgere, in qualche modo, l’intero organismo psichico trova infatti, nel gruppo, una manifestazione concreta.

Nel corso della esperienza clinica di Morrone si poteva osservare come il gruppo rendeva possibile una particolare forma di attivazione reciproca: i residui del vero sé di ciascun partecipante entravano in risonanza con quelli degli altri, generando un rafforzamento delle capacità interne di ognuno.

L’accettazione incondizionata da parte dell’analista – nelle emozioni, nelle espressioni e nelle comunicazioni positive o negative – produceva un clima che il gruppo coglieva immediatamente, trasfor-

mandolo in fiducia, sostegno e intuizione condivisa. Tale atmosfera fungeva da ambiente facilitante, indispensabile per lo sviluppo di rapporti intrapsichici e interpersonali più autentici.

L'ambiente gruppale fungeva da matrice relazionale primaria, in cui ciascuno poteva sperimentare nuovi modi di essere e scoprire risorse latenti. Questo campo transpersonale consentiva il contatto con aspetti profondi del sé, resi più accessibili grazie al movimento circolare delle esperienze e delle risonanze emotive.

Vorrei terminare questa introduzione con alcune note di carattere più personale. Innanzitutto, citando Fabrizio Napolitani con cui Morrone nel 1981 decise di dar vita a un'esperienza clinica di psicoterapia di gruppo come co-conduttori, che si trasformò in un dialogo profondo tra orientamenti psicanalitici differenti. Tra l'altro Napolitani riconobbe che Morrone con il suo lavoro silenzioso e all'esterno del mondo Accademico era all'epoca uno dei pochi psichiatri dinamici che stava introducendo la psicoterapia di gruppo in Italia.

Nel 2000 in un grande convegno internazionale tenutosi a Roma su I pionieri della terapia familiare, Salvador Minuchin descrisse una sorta di quilt (trapunta) della terapia familiare, indicando da un lato gli approcci caldi e dall'altro gli approcci freddi nel lavoro con le famiglie, intendendo indicare il maggiore o minore coinvolgimento emozionale del terapeuta. Come precursori della terapia familiare, con approccio caldo, indicò i *neofreudiani*. Da ricordare che Minuchin, mio grande maestro e amico per 45 anni, completò un training a New York al White Alanson Institute, l'Istituto neofreudiano formato da Sullivan, Fromm e Thomson.

Personalmente, ho frequentato il training come candidato in psicanalisi alla Karen Horney Clinic di New York e ho avuto come analista Helen De Rosis e Morrone. Quest'ultimo, in particolare per quanto riguarda la terapia di gruppo.

Nel mio libro *Il dono della verità*, nel capitolo dedicato alla scelta dei maestri, parlo della Karen Horney e della mia psicanalisi e di quale influsso le idee della Horney e di Morrone abbiano avuto nel mio percorso di terapeuta della famiglia e la parola *autenticità* mi sembra essere quella migliore, in grado di accogliere pensieri diversi e farci sentire profondamente umani.

Vorrei concludere con alcune parole molto suggestive di Morrone relative ai suoi primi gruppi di psicanalisi a Roma nel 1970, dicendo con orgoglio e nostalgia “anche io c’ero!”.

In via Luciani l’ambiente aveva un sapore di “trasgressione” rispetto alla staticità dominante del periodo. Il mio approccio all’individuo e ai gruppi risultava infatti stimolante rispetto all’ortodossia psicoanalitica: proponevo un’esperienza analitica meno dottrinale e più attenta alle “persone reali” e meno al metodo, alla tecnica o all’inquadramento diagnostico. Si sperimentava così un modo nuovo di essere pazienti e, al tempo stesso, si scopriva un modo diverso di essere analisti, fondato su una partecipazione più viva alla relazione terapeutica e al mondo interiore, unico e irripetibile, di ciascun paziente.



## *Perché questo libro?*

“La tecnica può essere insegnata solo entro certi limiti, poiché, in ultima analisi, essa dipende dalla libertà interiore, dall’ingegnosità e dalla sensibilità del terapeuta” (Horney, 1945).

Questa affermazione, tratta dalle ultime lezioni di Karen Horney, racchiude con forza e chiarezza il nucleo profondo del suo pensiero sulla tecnica terapeutica. Nonostante la lucidità e la forza di questo pensiero, Horney ritenne che i tempi non fossero ancora maturi per pubblicare un lavoro sistematico dedicato alla tecnica.

Solo anni dopo, Harold Kelman e Joseph W. Vollmerhausen raccolsero e svilupparono i suoi insegnamenti nel volume *Tecniche psicoanalitiche* di Karen Horney. *Sviluppi e prospettive*, un testo ricco e articolato, che ho utilizzato come riferimento nella formazione degli allievi della mia scuola.

Pur riconoscendone il rigore e la completezza, ho sempre avvertito in quell’opera un’impostazione molto scolastica, che rischia di attenuare l’aspetto più vitale, dinamico e creativo della tecnica horneyana. È proprio da questo bisogno, di dare voce all’aspetto vivo e spesso trascurato, che nasce questo libro.

Una tecnica, infatti, non può essere ridotta a un insieme di regole rigide o protocolli fissi. Nel pensiero horneyano, essa si fonda sull’azione responsiva del terapeuta, sulla sua capacità di ascolto profondo e sull’adattamento sensibile al processo analitico, che è ogni volta unico. La sicurezza interiore del terapeuta, la sua disponibilità a farsi coinvolgere senza pregiudizi o automatismi, sono ciò che permettono al processo terapeutico di assumere una forma irripetibile, modellata sulle caratteristiche e i bisogni specifici del paziente.

È questa partecipazione autentica che rende possibile la creazione di uno spazio relazionale aperto, in cui teoria e tecnica non vengono applicate meccanicamente, ma diventano espressione della relazione umana. Un luogo in cui il terapeuta, presente con empatia e intuizione, accompagna il paziente nel percorso verso il recupero del proprio vero sé e delle sue risorse più autentiche. È questa sicurezza, non la perfezione teorica, a permettere un ascolto realmente profondo, empatico e non difensivo.

La partecipazione completa del terapeuta si manifesta nell'attenzione al momento presente, nel sentire intuitivo più che nel sapere scientifico, e in quella tensione creativa che riflette un interesse genuino per la crescita dell'altro. È proprio questa partecipazione autentica che rende la terapia un'applicazione umana, e non meccanica, della teoria.

Queste risorse promosse dal lavoro terapeutico possono far sì che l'individuo si liberi da quei blocchi che hanno causato la sua nevrosi e si avvii ad una conoscenza del sé, delle proprie risorse e alla possibilità di cambiamento. La relazione terapeutica si fonda così su una fiducia reciproca e su una condivisione di responsabilità, in cui terapeuta e paziente funzionano come un'unità integrata.

Il vecchio modello rigido, in cui la teoria viene applicata in modo uniforme alla tecnica, cede il passo alla soggettività e all'umanità dei protagonisti. È proprio questa umanità a rendere possibile il superamento delle resistenze, lo scioglimento dei blocchi nevrotici e l'avvio di un percorso di consapevolezza, trasformazione e cambiamento.

Questo lavoro rappresenta il frutto di anni di esperienza clinica, di osservazione attenta e di continuo confronto con la pratica terapeutica. Nasce dal desiderio di condividere un approccio che ho visto agire e verificato nel tempo, e che mette al centro l'umanità del terapeuta come strumento fondamentale del processo di cura.

Questo libro nasce da una motivazione profonda: la volontà di trasmettere il nucleo essenziale del mio pensiero psicoanalitico, maturato in oltre settant'anni di pratica clinica, insegnamento e ricerca.

La scuola da me fondata, per lungo tempo è stata espressione viva di questo lavoro, oggi attraversa una fase di trasformazione nella quale sento di non potermi più riconoscere pienamente. Pur continuando a insegnare e a portare a compimento il percorso degli allievi che ancora seguono con impegno, ho sentito la responsabilità di lasciare

una traccia chiara e accessibile di ciò che considero il contributo più autentico e significativo del mio cammino.

A chi ha accolto e continua ad accogliere con serietà e passione questo insegnamento, allievi, colleghi, professionisti in formazione, affido queste pagine. A loro va la mia fiducia, la mia gratitudine e la speranza che possano proseguire, arricchire e far evolvere questo pensiero, restando fedeli alla sua origine e allo spirito che lo anima.

Desidero rivolgere un caloroso ringraziamento a Francesca Necci, Maria Luisa Papa e Mauro Benedetti.

La loro disponibilità e sensibilità sono state per me un sostegno prezioso durante la stesura di questo lavoro.

Attraverso il confronto, la rilettura attenta e lo scambio di idee, mi hanno aiutato a chiarire e riorganizzare i pensieri che desideravo trasmettere, con la delicatezza e il rigore che contraddistinguono i rapporti fondati sulla stima e sull'amicizia.



## *Le tappe del mio cammino umano e professionale*

Il processo di crescita di uno psicoanalista si sviluppa lungo le tappe della sua esistenza ed è sostenuto dalla fiducia in una forza interiore che lo accompagna, tanto nella pratica clinica quanto nella paziente attesa dei risultati. Parlare del proprio percorso professionale significa entrare in contatto profondo con la propria soggettività: quella dimensione interiore che orienta le scelte, affronta i pericoli, coglie le opportunità, sopporta le avversità e dà senso alle decisioni. Ogni cammino è unico e irripetibile, così come irripetibile è la persona che lo percorre.

Ancora oggi continuo a riconoscere negli eventi occasioni di crescita, come uomo e come psicoanalista. Il mio percorso professionale si è infatti plasmato attraverso scelte di vita importanti, che mi hanno condotto dall'Italia agli Stati Uniti e poi nuovamente indietro, in un viaggio insieme fisico e simbolico.

Condividendo qui alcuni frammenti autobiografici, desidero trasmettere un messaggio semplice ma profondo: ciascuno costruisce il proprio essere e, con esso, diventa lo psicoanalista che è.

Ero all'ultimo esame di laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Napoli, nell'ottobre del 1952, quando ricevetti una lettera dagli Stati Uniti. Nonostante fossi cittadino americano solo per nascita, il governo mi invitava a rientrare negli USA, a condizione che non avessi risposto alla leva militare in Italia. Pochi giorni dopo la laurea, ottenuto con estrema rapidità un passaporto dal consolato americano di Napoli, presi una decisione tanto rapida quanto sofferta: partii con l'*Andrea Doria*, che per la prima volta solcava la rotta Napoli-New York.